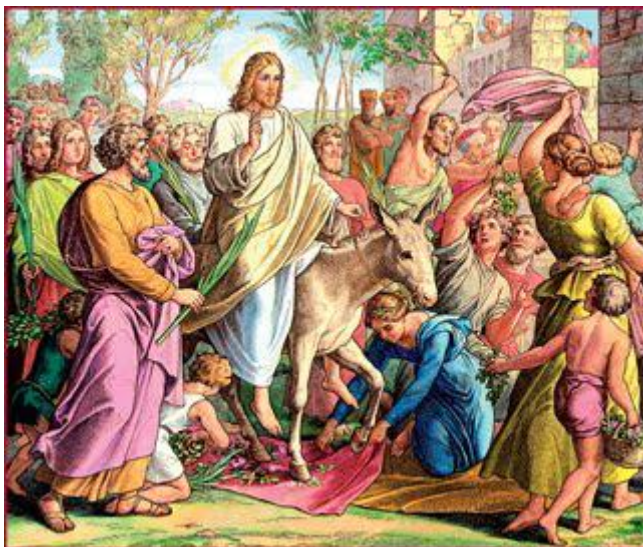


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Domenica delle Palme B - 2012

Is. 50,4-7; Salmo 21; Fil. 2,6-11; Mc. 14,1-15,47

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Entriamo nella settimana più importante dell'anno liturgico, tanto importante da essere definita "*santa*". Attorno a noi procederà tutto come sempre. Le città non si fermeranno per contemplare le ultime ore della vita di Gesù. Anche noi discepoli corriamo il rischio di considerare e di vivere questa settimana come una delle tante. Chi può, dunque, si conceda qualche ora di pausa per immergersi nel clima tragico dei giorni della Passione. Ma anche chi, per motivi di lavoro, non può si crei uno spazio di deserto intorno per lasciare andare la mente e il cuore a quanto di assurdo gli uomini sono stati capaci di fare proprio nel momento in cui Gesù aveva deciso definitivamente di dare la vita per loro.

Inizia come una *fiesta* questa domenica: rami di ulivi e di palme strappati dagli alberi e agitati davanti al Nazareno, mantelli stesi per terra al suo passaggio, canti, grida... Tutti acclamano Gesù come il Messia. C'è un entusiasmo incontenibile attorno a Lui, è un vero e proprio percorso trionfale. Ma ci sono alcuni segni che lasciano subito intravedere che le cose non stanno proprio così: Gesù non cavalca un puledro bianco, ma un asino da soma; non è scortato da un esercito e non atteso dai notabili della città né dalle autorità religiose del Tempio, ma dalla povera gente. Man mano che si procede, il percorso si fa sempre più in salita, fino al luogo della terribile ed

incomprensibile esecuzione.

Quest'anno la liturgia ci propone il racconto della Passione secondo Marco. Un racconto asciutto, sconcertante. Il più antico, quindi il più vicino ai fatti, quello che ha riportato nella maniera più reale e più impietosa quanto ingiustamente è stato fatto a Gesù e i suoi stati d'animo, quello che non esita a mostrarci il volto umanissimo di un Dio smarrito, che barcolla, cade faccia a terra, suda sangue, è tentato di cambiare strada, tace dinanzi agli insulti, si chiede – come tante volte noi, dinanzi al mistero del male – si chiede “*Perché?*”.

Lascio a ciascuno il compito di seguire tutti i riti della Settimana Santa e di meditare nei dettagli il racconto delle ultime battute della vita terrena di Gesù. Voglio solo evidenziare che siamo giunti al momento culminante di quanto siamo andati dicendo progressivamente da Natale. Ci sono due modi – in contrasto fra di loro – di fare la storia e di salvare l'umanità; la liturgia di oggi li mette a confronto: uno è quello della teatralità, della visibilità, del protagonismo, del compromesso, della menzogna, della furbizia, dell'arroganza, della violenza, del successo e del potere a tutti i costi...; l'altro è quello della mitezza, dell'umiltà, dell'onestà, della verità, della giustizia, della coscienza, della libertà dinanzi alle minacce dei potenti di turno, dell'interruzione dell'odio attraverso la forza dell'amore e del perdono, del servizio agli altri fino sacrificio della propria vita.

Gesù ha percorso questa seconda strada. Tra i personaggi che lo circondano nessuno corrisponde a questo progetto-uomo che Egli intende ridisegnare. Tutti si rivelano mostruosi e disumani, perfino Pietro, che rinnega la sua amicizia, e i suoi discepoli che fuggono via. Eppure, proprio mentre sembra tutto irrimediabilmente compromesso, già si intravedono dei *primi segnali di speranza*: la donna di Betania profuma il corpo di Gesù “*in vista della sepoltura*”, Simone di Cirene porta la croce e si rende, in qualche modo, solidale con Lui, un gruppetto di donne lo segue fino alla fine, il centurione confessa che il Crocifisso è il “*Figlio di Dio*” (Mc 15,39), Giuseppe di Arimatea, chiede e riceve il suo corpo per dargli una degna sepoltura. Questi personaggi sono la *primizia di un'umanità nuova*, gli *esponenti di un nuovo modo di concepire e di vivere la vita*. Il chicco di grano caduto in terra incomincia, dunque, a dare i suoi frutti...

Cosa dobbiamo fare in questi giorni? Cercare di capire da quale parte stare. C'è un personaggio che fa una breve comparsa nel racconto della Passione e che puoi aiutarci a prendere maggiore consapevolezza della responsabilità che abbiamo di decidere se essere e non essere discepoli di Gesù. Non sappiamo di chi si tratti. Secondo molti studiosi, si tratta proprio di Marco, essendo l'unico evangelista a riportare la notizia di un giovane che, inorridito, fugge perdendo il lenzuolo di cui era coperto e rimanendo nudo. Sappiamo bene, però, che questi personaggi anonimi, il più delle volte, rappresentano ciascuno di noi, chiamati a prendere posizione. Quasi certamente, l'evangelista ha voluto, dunque, portarci di proposito la sua umiliante esperienza per dirci che solo chi non si sottrae alla logica di un amore senza limiti può ritenersi un vero amico di Gesù.